

L'intervista

Andrea Carandini «I tagli? Se continuiamo così Pompei è solo l'antipasto»

Lo sfogo «Ho perso ogni speranza», spiega il grande archeologo dopo le dimissioni dai Beni culturali. «Bondi? È un capro espiatorio: non si è dimesso solo per la sua venerazione per il Grande Signore. L'unico che può far qualcosa adesso è Napolitano»

Foto di Claudio Peri/Ansa



Povera Italia I vigili al lavoro presso il soffitto crollato della Domus Aurea

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Quando accettai l'incarico nel 2009 sapevo perfettamente che era un momento difficile. Ma la Patria va servita proprio in questi momenti. Solo che i tagli alla Cultura sono diventati mortali, ora è come il nucleo di una reattore nucleare che è arrivato a fondere». Andrea Carandini, archeologo di fama, docente alla Sapienza, spiega così il suo addio alla presidenza del Consiglio superiore dei Beni culturali. «Ammetto uno sconfitta anche personale, non sono riuscito a cambiare le cose. Pensi che il nostro compito era principalmente definire le strategie di bilancio: ma se una famiglia di tre persone ha tre tozzi di pane, quali strategie vuole elaborare? Tutto il lavoro possibile per avviare riforme a costo zero lo abbiamo fatto, abbiamo cercato di salvare il salvabile, grazie agli atti eroici dei funzionari. A questo punto ho deciso di avvertire gli italiani: di questo passo, senza i soldi per le manutenzioni, il nostro patrimonio culturale finirà rapidamente in polvere. I crolli di Pompei sono solo l'antipasto».

Come giudica l'operato del ministro Bondi?

«Ha i suoi demeriti, è stato certamente inadeguato. Ma soprattutto è un capro espiatorio. È assurdo attribuire a lui i crolli di Pompei, non è l'uomo nero: è stato schiacciato dal suo stesso governo e dal suo partito, ci sono forze potenti che vogliono smantellare questo ministero».

A chi si riferisce?

«Innanzitutto alle manie anti-centralistiche della Lega, che non ha a cuore l'articolo 9 della Costituzione (che tutela cultura, ricerca e patrimonio storico-artistico, ndr). Ma anche le Regioni hanno le loro responsabilità: non hanno mai realmente collaborato con lo Stato per definire il piano paesaggistico, e il risultato è che da anni il piano manca. Bondi almeno ha sempre difeso l'idea che la tutela del paesaggio dovesse rimanere in capo allo Stato. Io credo che un ministro, se viene ostacolato in questo modo, dovrebbe dimettersi. Lui non lo ha fatto e allora mi sono dimesso io».

Perché, secondo lei, non si è dimesso?

«Per via della sua venerazione per Berlusconi, aveva paura di creare un problema al Grande Signore».

Nei tagli gioca un ruolo chiave il ministro Tremonti...

«Sembra totalmente sordo alle ragioni della cultura, eppure è un uomo colto. È un grande mistero».

Non si è mai rivolto al premier o a Tremonti?

«No, non arrivo così in alto... e comunque non credo che avrei potuto smuo-